

LO STATUTO DELL'IMMAGINE NEL XXI SECOLO: SCHERMI, RAPPRESENTAZIONI, SPARIZIONI INTRODUZIONE

CLAUDIA ATTIMONELLI, SABINO DI CHIO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI ALDO MORO

La storicizzazione della visione mostra come siano i dispositivi che veicolano per noi le immagini a determinare dinamiche culturali, antropologiche, sociali, politiche e di genere. Il superficiale – ciò che ha luogo sulla superficie di schermi e dispositivi – si è allontanato irrimediabilmente dall'immaginario della mancanza di contenuti, si può al contrario sostenere che, a differenza di un tempo ormai alle nostre spalle, le superfici non sono più *superficiali* bensì contengono, accolgono, rilanciano sedimentazioni di contenuti, propongono riappropriazioni di senso, inventano paradigmi inediti: è precipuamente sulla superficie che scorre e mette radici la più recente fase di evoluzione dell'umanità in virtù di queste rappresentazioni incardinate nella cultura digitale del Nuovo Millennio. Essa custodisce la profondità del nostro tempo, il suo abisso. I saggi contenuti in questo percorso immaginifico rispondono a diversi orizzonti disciplinari orientati verso fenomeni del contemporaneo in attesa d'essere osservati e interpretati, sebbene ampiamente esperiti o agiti da soggettività a tratti subalterne, in altre occasioni partecipi del processo di costruzione, *risignificazione*, riappropriazione, se non financo di cancellazione del senso.

Ad inaugurare il numero III di ECHO vi è il pensiero di Michel Maffesoli, allievo di Gilbert Durand – il grande studioso dell'immaginario e degli archetipi (Durand 1973) di cui ricorre il centenario della nascita nel 2021 – con un saggio che rivela la potenza e l'abisso nel quale siamo immersi, « le clair-obscur de l'existence » (Maffesoli, *infra*), mostrando, nel solco della complessità e dell'iconofilia che segnano il nostro tempo postmoderno, quanto sia necessario comprendere la profondità della superficie. Gli ultimi due secoli si prestano ad una genealogia di superfici atte alla visione, che nella bidimensionalità fisica del supporto (Pinotti, Somaini 2016), ha espresso la massima profondità dei contenuti inaugurando una sorta di teoria del superficiale, incarnatasi in discipline che vanno dagli *screen e film studies* ai *media studies*, dalla *sociologia visuale* agli studi culturali e ai recenti *celebrities studies* e *digital humanities*, per citare solo alcuni degli approdi e delle derive di un'epoca caratterizzata dal flusso continuo di immagini.

“Come l'acqua, il gas o la corrente elettrica, da lontano, a un movimento quasi impercettibile della mano, giungono nelle nostre abitazioni per rifornirci, così saremo approvvigionati di immagini e di sequenze di suoni, che si manifesteranno a un piccolo gesto, quasi un cenno, e poi subito ci lasceranno” (Benjamin 2011, p. 6), così si esprimeva Paul Valéry nel celebre scritto sull'arte che il filosofo tedesco cita, prelevandolo da *La conquête de l'ubiquité* del 1934, in apertura a *L'opera d'arte all'epoca della sua riproducibilità tecnica* pubblicato nel 1936. È sensazionale l'immagine evocata da Valéry allorché prefigura la città novecentesca pullulante di immagini e suoni come se fossero beni di consumo primari di cui “approvvigionarsi” con un tocco lieve, uno *swipe*, uno *scroll*, un *comando vocale*, diremmo oggi.

In primis la cultura occidentale, a partire dall'avvento della fotografia e dei media che si sono in seguito avvicinati, dal cinema a quello televisivo sino all'ibridazione dei linguaggi multimediali, ha strutturato saperi e dinamiche sociali intorno a relazioni complesse con oggetti *superficiali* (Manzini 1993) che hanno dato origine ad una teoria di superfici profonde.

Idealmente vi sono tre sezioni che determinano alcuni degli assi esplorati da questo fascicolo, il primo incardinato intorno agli *Immaginari digitali*, dove si alternano visioni che narrano della possibilità di “deésexistence numérique”, nelle parole di Philippe Joron, un processo legato al venir meno del soggetto gettato nella condizione di vita elettronica, dove, sebbene sempre interpellato soffre della sua unicità, solitudine e fragilità; a sguardi incantati rivolti allo “instagrammizzazione” della città attuale, la quale, secondo Fabio La Rocca, non fa che amplificare il rapporto che vede gli esseri umani “intrecciati alle interfacce” (*Infra*) grazie alle quali visualizziamo (e non più semplicemente vediamo) il mondo; segue lo studio di Claudia Villani, focalizzato sul modo attraverso il quale la rete e alcuni social network, hanno narrato il centenario del Partito Comunista Italiano innescando inediti rapporti di *memorializzazione* connessi alla *visual culture*. L’ultimo immaginario digitale di questa sezione è rappresentato dal saggio di Marco Pedroni che indaga una delle figure emblematiche di questa epoca così densa di afflati iconofili: l’influencer della moda – nella persona di Chiara Ferragni – e la produzione di senso veicolata in contenuti generati da media, piattaforme, dispositivi, capaci di fabbricare nuovi idoli alternativi che sovvertono le dinamiche tradizionali.

Nella sezione seguente, preso in prestito un termine caro a Walter Benjamin, *fantasmagorie*, associato a *fake*, autori e autrici si misurano con l’estetizzazione del quotidiano, la sua spettralizzazione o, infine, con il sensazionalismo dovuto alla sua manipolazione. Vincenzo Susca, nel suo articolo, offre un *excursus* che, dalle provocazioni dadaiste approda ai linguaggi della rete promanati da Tik Tok, dalle *stories*, dai *meme*, da Instagram, i quali, dal basso operano “una mediatizzazione dell’esistenza” (*Infra*) mai esperita prima; il percorso proposto da Lionel Obadia, invece, indaga il senso molteplice della spettralità nel quotidiano, ove essa sia inquadrata in contesti sociali ipermediatizzati da un lato, dunque capaci di manipolare le immagini catturate dalla realtà, e inseguiti dal bisogno *hauntologico*, di dare cioè, la caccia a ciò che è scomparso mostrandolo per immagini.

La potenza del falso (Deleuze 1980) e il patto finzionale (Eco 1994) rivolti a spettatori e lettori, negli ultimi venti anni hanno investito anche le immagini non cinematografiche: fotogiornalismo, *meme*, *deep fake* con *lip-synch*, docu-fiction e fictionary, l’impero di Instagram e il porno *online* (Attimonelli, Susca 2016) insieme a numerosi altri linguaggi audio/visuali travolti dalla polarizzazione vero-falso, richiedono costante verifica, *debunking*, *fact checking* per il ripristino dell’attendibilità e/o della reputazione contro la diffamazione personale. Tra questi controversi aspetti legati all’informazione le *fake news* sono i più comuni: nell’articolo firmato da Francesca D’Errico, Concetta Papapicco, Rosa Scardigno, Giorgio Lentano e Giuseppe Mininni le notizie visuali false sono sottoposte ad analisi in relazione anche ai siti dove queste vengono pubblicate e smentite.

L’ultima sezione del corpus dei saggi riguarda le *Corpografie della crisi*, ivi gli autori si cimentano con i destini del corpo gettati al di là dello schermo digitale: Filippo Silvestri, affrontando l’argomento del *revenge porn* ne perlustra le pieghe che si intrecciano con la discussa pratica della *cancel culture*, applicata questa volta, non a monumenti o *exempla* dell’egemonia occidentale nei confronti di altre culture subalterne, bensì ai corpi liberi di fluttuare in rete e alle loro derive; di tutt’altre dinamiche si occupa Vito Zagarrio nel suo articolo che mette in luce la rappresentazione dell’identità di genere nella serialità televisiva che ha per oggetto trame superoistiche (*Sense8*), legate alla cultura videoludica (*Black Mirror*) e ai prodotti filmici e seriali tipici dei *survival game*; anche lo scritto di Armando Saponaro e Andrea De Leo insiste sulla serialità televisiva con il fine di esplorare dinamiche connesse alla psicologia criminale e le sue rappresentazioni spettacolari, a partire da una serie cult americana intitolata *Dexter*; la sessione sulle *Corpografie della crisi* si chiude con un saggio di Juremir Machado Da Silva incentrato sulla recente ascesa nella letteratura brasiliana di autori *black* con la conseguente comparsa sulla scena di identità, personaggi, valori, storie mai raffigurate prima

poiché cancellate o rese invisibili da secoli di produzioni dominate dal pensiero bianco occidentale e schiavista.

La sezione *Focus* ospita contributi di studiose e studiosi che gettano sguardi su nuove pratiche di produzione, scambio e valorizzazione delle immagini in relazione alle ambiguità rappresentate dalla cultura visuale elettronica. Si parte da un atteso interesse verso l'ecosistema digitale in cui le immagini amplificano la loro circolazione per mediare l'ibridazione nella figura dello user tra la condizione di audience e quella di producer, performer, creator o curator. Se è vero, come ricorda la filosofa francese Marie-José Mondzain, il cui pensiero è ricostruito da Enza Maria Macaluso nel suo contributo con cui si chiude la sezione, che "le immagini non sono oggetti posti anteriormente al nostro sguardo, bensì dei *luoghi* in cui i segni possono circolare tra di noi senza interruzioni" (*Infra*), si avverte, nelle nuove direttrici di ricerca raccolte in questo numero di ECHO, la necessità di indagare la rete come luogo dell'assenza di interruzioni tra pubblico e privato, spettatori e artisti, consumatori e creatori. Ad esempio, una pratica individuale, intima, apparentemente non spettacolare come quella sud-coreana del *gongbang* – nella quale gli studenti di tutto il mondo mettono online in diretta i lunghi pomeriggi di studio su Youtube o Twitch – diventa collettiva, come illustra Jean-Gabriel Russo, nello stesso periodo in cui le case, le camere da letto, le cucine si fanno sfondo di una comunicazione che prova a superare il trauma della pandemia.

Nel suo contributo, Eleonora Chiaia, propone una modellizzazione del lavoro digitale della fotografa americana Elizabeth Harper che nel blog *All the saints you should know* ricontestualizza fuori dalla cornice sacrale un oggetto tradizionale di culto come le reliquie, spoglie mortali a cui è affidato il compito di rappresentare l'immortalità. Lo studio proposto da Beatrice Melodia Festa, si concentra sull'impegno della narrativa contemporanea americana attraverso un romanzo di Tao Lin, le cui vicende del protagonista Paul, immerso in un disperato desiderio di connessione, rappresentano le nuove forme di assenza al confine tra online e offline.

Si focalizza su un *legacy medium* come la tv, l'articolo di Cecilia Budoni sulle performance di Achille Lauro durante il festival di Sanremo 2021. Un'operazione sull'identità queer che l'autrice inserisce tra i fenomeni di *rainbow washing* valutandola di facciata, dunque, poiché indebolirebbe il potenziale dei linguaggi di rappresentatività di genere emergenti nel mainstream. Incentrato sull'identità ma con intenti diversi è il caso studiato da Giorgia Aprosio circa le esperienze di due artiste digitali: *Jennycam*, ovvero Jennifer Kaye Ringley, prima *lifestyle-caster* della rete che dal 1996 al 2003 ha trasmesso in diretta la sua vita, mostrando tutto l'entusiasmo ingenuo per l'ingresso in un macro sistema tecnologico in cui, ogni nodo della rete, è potenziale medium di connessioni; comparata con la performance artistica di Amalia Ulman, *Excellences & Perfections*, che, nel 2014, grazie alle storie di Instagram ha offerto una serie di immagini quanto più stereotipate in base all'età e al genere della performer, svelando il disincanto di una dimensione ormai controllata dalle piattaforme, dalle loro *affordances*, dalla loro sorveglianza, dai loro orientamenti normativi. Su questi temi del controllo di uno spazio liquido come la rete, ma pur sempre normato, vi è quello della *brandizzazione* del sé, oggetto della riflessione di Alfonso Amendola e Michelle Grillo che si soffermano sulle variabili del corpo sottoposto alle stesse logiche delle merci in una perenne tensione verso la bellezza. Un altro degli elementi segnati dalla complessità di ciò che abita e nutre l'Internet è l'indistinzione dei contenuti: essa satura l'infosfera e produce l'infoskizodemia che ha accompagnato e amplificato l'emergenza sanitaria, secondo Eugenio Iorio e Chiara Somma.

L'artista a cui ECHO #3 affida la sessione *Arti_Viste* è Karin Andersen, con una selezione di opere dai primi anni Duemila ad oggi che mettono in retro- e prospettiva, il viaggio visionario intrapreso dall'artista volto alla rappresentazione del decentramento dell'umano occorso tra la fine del Novecento e l'alba del Nuovo Millennio, per far posto a soggettività Altre a partire dalla mutagenesi del corpo. Nelle immagini post-fotografiche di Andersen si avverte

un potente afflato ecosofico, ora orientato alla rappresentazione di aspetti del teriomorfismo (Marchesini, Andersen 2020), ora protratto verso il superamento della dimensione terracquea e dell'architettonica dell'Umanesimo occidentale, con il fine di sviluppare dimensioni ulteriori, dove l'*hic et nunc* della creazione è composto anche della sostanza digitale dell'essere, dunque è sempre *ri-creazione*.

Un ultimo sguardo pieno di commozione, che occupa la sezione *Echi da Babele*, è rivolto al giovane studioso di teoria decoloniale e cinema africano, Pier Paolo Frassinelli, professore associato all'University of Johannesburg - Sud Africa, che ci ha lasciato nel mese di Novembre; ECHO ha scelto di ricordarlo pubblicando per gentile concessione dell'editore Ombre Corte, un estratto dal suo ultimo libro in corso di stampa: *Sovvertire i confini. Traduzioni, media e lo sguardo dal sud*.

Claudia Attimonelli
Sabino Di Chio

Recapito degli autori:

claudia.attimonelli@uniba.it
sabino.dichio@uniba.it

Bibliografia

- Attimonelli C., Susca V. 2016, *Pornocultura. Viaggio in fondo alla carne*, Mimesis, Milano.
- Benjamin W. 2011, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Einaudi, Torino.
- Deleuze G., Guattari F. 1980, *Mille Plateaux. Capitalisme et Schizofrenie*, Les Éditions de Minuit, Parigi.
- Eco U. 1994, *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, Bompiani, Milano.
- Fisher M. 2019, *Spettri della mia vita. Scritti su depressione, hauntologia e futuri perduti*, Nero Edizioni, Roma.
- Frassinelli P.P. 2021, *Sovvertire i confini. Traduzioni, media e lo sguardo dal sud*, Ombre Corte, Milano, in corso di stampa.
- Durand G. 1973, *Le strutture antropologiche dell'immaginario*, Dedalo, Bari.
- Manzini E. 1993, "Tra materialità e virtualità. Superfici comunicative e oggetti interattivi", in A. Ferraro, A. Montagano (a cura di), *La scena immateriale. Linguaggi elettronici e mondi virtuali*, Costa & Nolan, Genova.
- Marchesini R., Andersen K. 2020, *Estetica dell'infezione: dal cyborg al teriomorfo*, Venezia Arti, n.s., 29, 151-168.
- Pinotti A., Somaini A. 2016, *Cultura visuale. Immagini, sguardi, media, dispositivi*, Einaudi, Torino.